

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Il dito nella piaga, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Prima comunione 2007, 3

Il segno del pane spezzato, 4

Una Parola che ti istruisce, 5

DROGA: PARLIAMONE

Racconti di coca (2), 6

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Disintossicarsi con il cibo, 8

ECHI DI CRONACA

La congiura degli ignoranti, 10

LA PAROLA E LA VITA

La grande assente, 11

LASCIATECI DIRE...

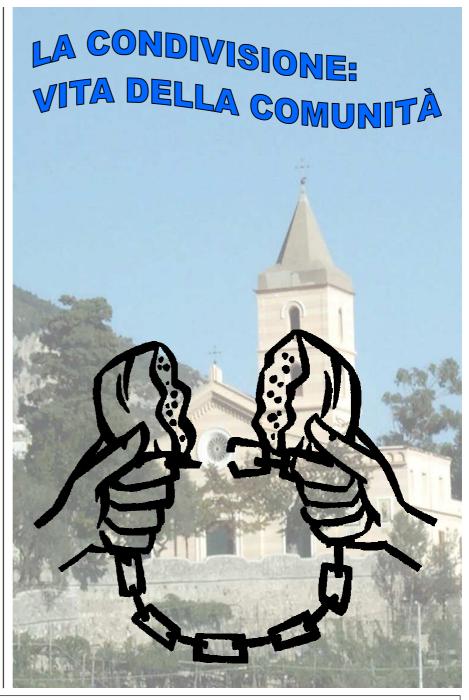
Pensieri, 12

UN SANTO AL MESE

Un santo cuoco, 14

RUBRICHE

Pillole di saggezza, 2 Il grillo parlante, 9.12 Giochi e passatempi, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche

*Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it

*Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO

*www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



EDITORIALE



Don Raffaele Celentano

i è stato riferito che il discorso sul "lievito vecchio" ha suscitato qualche dura reazione nei confronti del sottoscritto. Peccato che nessuna di queste mi sia stata recapitata direttamente: avrei potuto dare maggiori delucidazioni, qualora ce ne fosse stato bisogno.

Dato che le notizie che mi sono arrivate, di seconda o di terza mano, erano frammentarie e non sempre chiare nelle motivazioni, posso solo immaginare che a qualcuno non sia andata giù la mia presa di posizione e forse anche l'autorizzazione concessa ai due ragazzi di fare la prima comunione altrove. Per quanto riguarda questa decisione, essa era di mia esclusiva competenza e l'ho presa nella convinzione che fosse il minor male per le famiglie e in particolare per i ragazzi coinvolti; chi la pensa diversamente è libero di avere la sua idea, ma la decisione spettava a me e l'ho presa assumendomene tutta la responsabilità. Se fosse necessario, in situazioni analoghe la prenderei di nuovo senza esitazione.

Si invoca tanto la comunità in questi casi. Perché la si invoca solo quando la situazione è arrivata a un punto di non ritorno? Perché la comunità non si rende presente prima, facendosi carico di quelle situazioni difficili prima che diventino così aggrovigliate da non poterne più uscire se non con un atto di forza?

E poi: cos'è o da chi è fatta quella comunità che viene invocata? E ancora: si appartiene alla comunità perché si abita in un territorio oppure perché si condivide una vita, un patrimonio di fede e di tradizioni?

Se di questa comunità siamo e ci sentiamo parte, l'accusa di immobilismo vale anche per noi. Perché non abbiamo fatto qualcosa noi? Non l'entità astratta che chiamiamo "comunità", ma ciascuno di noi, membri di questa comunità concreta. Se non ne siamo o non ce ne sentiamo parte, dovremmo avere il pudore di non emettere sentenze su cose che non conosciamo o sulle quali non abbiamo competenza.

Siamo come gli abitanti di un palazzo che vedono comparire sempre più lesioni nei muri, sentono sempre più sinistri scricchiolii, ma continuano tranquillamente a far finta di niente. Poi, quando il palazzo crolla, accusano gli altri di non aver

(Continua a pagina 15)



Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

- 1. Cominciamo a diventare migliori da quando impariamo a conoscere noi stessi.
- 2. Il vero amico non è quello che ti asciuga le lacrime, ma quello che t'impedisce di versarle.
- 3. La lontananza è come il vento: spegne i fuochi deboli ma ravviva quelli forti.
- 4. Con la concordia le piccole cose crescono, con la discordia le grandi vanno in rovina.
- 5. Se credi di stare in piedi, guarda di non cadere.
- Dio non ha costruito i ponti, ma ci ha dato le mani per poterli costruire.
- 7. Chi semina nelle lacrime, raccoglie nella gioia.
- 8. Fa' quello che puoi, con quello che hai, dove ti trovi.
- 9. Un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce.

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE



Il gruppo dei ragazzi con don Raffi e i catechisti a Nocelle per il ritiro venerdì 18 maggio





prima comunione 2007

Domenica 20 maggio foto ricordo al termine della celebrazione



Domenica 20 maggio un momento della celebrazione



ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

IL SEGNO DEL PANE SPEZZATO Don Raffaele Celentano

primi cristiani chiamavano la messa "frazione del pane", dando così alla celebrazione il nome del momento più significativo di essa. La frazione del pane, il gesto cioè di spezzare e condividere lo stesso pane, era per loro il memoriale, il rito che rende presente e attualizza nell'oggi il dono che Cristo ha fatto del suo corpo e del suo sangue per la

salvezza di tutti.

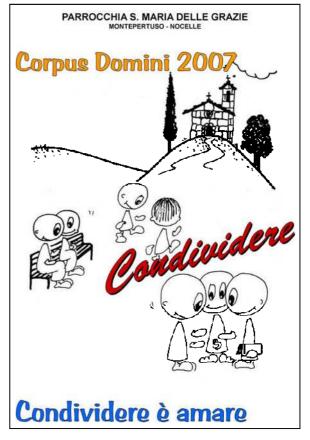
Il ritrovarsi unita ogni domenica a quella celebrazione, è per la comunità cristiana la presa di coscienza che dal "sacramento dell'altare" essa nasce e vive come chiesa. Se è vero - ed è vero - che la Chiesa è l'assemblea di coloro che sono convocati insieme da Cristo, che continua ad offrirsi nel sacramento per la salvezza del mondo, non ci si può dire membra vive della comunità ecclesiale se non si partecipa attivamente alla mensa eucaristica.

La solennità del Corpo e del Sangue del Signore, che quest'anno celebriamo domenica 10 giugno, sarà per noi un momento forte, un evento di grazia nel quale saremo invitati a penetrare nel senso profondo di ciò che celebriamo ogni domenica, alla luce del tema che ci viene proposto dal Programma Pastorale diocesano: *Condividere è amare.*

La condivisione è la vita di una comunità. Condividere significa mettere in comune le gioie e le speranze, le sofferenze e le delusioni; significa farsi carico di tutti i bisogni e di tutte le catene che affliggono gli altri membri della comunità, per dare ad essi, nella misura del possibile, una soluzione; significa mettere in comune, perché siano veramente di tutti, i motivi di gioia di ciascuno, perché la gioia sia più piena.

"Condividere è amare" ci dice il Programma Pastorale. Non si può amare davvero chi ci è estraneo; occorre prima farlo entrare nel nostro mondo interiore; farsi "pane spezzato" perché l'altro possa "cibarsi" di noi, a imitazione di Cristo che si è dato come cibo per le moltitudini. Nella misura in cui realizzeremo in noi stessi e nella nostra vita sociale questo segno eucaristico, la nostra comunità diventerà chiesa, cioè "sacramento universale di salvezza". Solo se ci presenteremo al mondo come pane spezzato, il mondo capirà che siamo cristiani. Proprio come i discepoli di Emmaus, che riconobbero il Risorto nel gesto di spezzare il pane.

Solo questo è il segno che siamo cristiani: non le feste, non le preghiere, non le tante attività; solo il nostro farci pane spezzato per i fratelli. Perciò domenica 10 giugno, al termine della processione del Corpus Domini, vivremo un momento di fraternità compiendo il gesto dello spezzare il pane con e per i fratelli, pregando che quel gesto esteriore si radichi profondamente dentro di noi e diventi vita della nostra vita. Amen.



ALL'OMBRA DEL CAMPANILE



UNA PAROLA CHE TI ISTRUISCE

conclusione dell'anno catechistico auguro ai ragazzi del catechismo che nel cammino della loro vita possano raggiungere tutti i traguardi culturali che desiderano, senza però dimenticare la cultura religiosa che comprende la conoscenza spirituale di sé stessi per meglio accettare e valorizzare la religione cattolica. Sant'Agostino diceva: «C'è bisogno di conoscere l'uomo interiore».

Maria Terminiello

P.S.: Anche la Parola di Dio sottolinea l'importanza della cultura della vita:



«Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l'intelligenza e chiamerai la saggezza, se la ricercherai come l'argento e per essa scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la scienza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca esce scienza e prudenza. (Pro 2,1-6)

Allora comprenderai l'equità e la giustizia, e la rettitudine con tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e l'intelligenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall'uomo che parla di propositi perversi,

da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre. (Pro 2,9-13)

Bontà e fedeltà non ti abbandonino; lègale intorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. (Pro 3,3-4)





DROGA: PARLIAMONE

Completiamo la pubblicazione dell'intervista realizzata da Patrizia Russi ed Emanuele Bordoni ad alcuni ospiti della comunità di San Patrignano, pubblicata sul numero di marzo 2007 della rivista della stessa comunità.

La Redazione

RACCONTI



La bomba 'perbene'

Elisa comincia a 14 anni, con le canne. Subito dopo passa alle pastiglie. A 15 anni la sua 'prima volta' con l'eroina. "All'inizio la sniffavo, poi ho cominciato a farmi. Sono andata avanti così per anni. Mi ero ridotta in uno stato pietoso. Ero diventata apatica, passiva. Mi addormentavo ovunque". E un giorno Elisa si addormenta anche mentre guida, schiantandosi: entrambe le gambe fratturate, mandibola massacrata e tutti i denti distrut-ti. Questo le costa un anno e mezzo di convalescenza e riabilitazione. Sta a casa e non ha la possibilità di fare uso di nessun tipo di sostanza. "Dopo l'incidente pensavo di stare bene. Mi sentivo forte, dicevo a tutti di avar aprite che stavo shagliando a che non mi

tutti di aver capito che stavo sbagliando e che non mi sarei mai più drogata". Elisa comincia ad uscire. Frequenta ragazzi 'perbene' e mostra che tutto sta andando per il meglio. Dopo tre mesi è dipendente. Ma di cocaina questa volta. Cocaina che ha cominciato ad usare con i suoi amici 'perbene', che conducevano apparentemente una vita fatta di lavoro, interessi e relazioni sociali ma che si 'bombardavano' di cocaina. E lei era come loro. "Con la cocaina finalmente non mi sentivo più inattiva. Ero sempre pimpante. Riuscivo a fare tremila cose, sempre in mezzo alla gente, sicura, disinvolta". Tra l'altro "non era più come ai vecchi tempi, che costava una cifra. La potevo trovare ovunque, dagli stessi spacciatori della 'roba' a prezzi accessibilissimi". Dopo poco al lavoro la licenziano. Non riesce più a pagare l'affitto. Non le interessa più di niente. A volte mangia, ma spesso no. Non si lava più. "Nel giro di tre mesi mi sono ridotta uno schifo".

COCA

Ballo e sballo

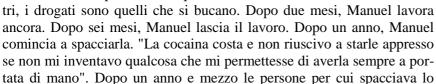
Beatrice era una ragazzina piena di energia che si era messa in testa di fare la ballerina. E ci era riuscita. La produzione la chiama: si balla in televisione. Il sogno è realizzato. Poi, un giorno, "dài prova", le dicono, "così sarai sempre in forma, riuscirai a fare tutto senza sentirti stanca". All'inizio la cocaina si è insinuata nella vita di Beatrice lentamente, per poi invadere ogni suo spazio. Non solo prima di ballare, per prendere la 'carica', ma come unica fonte di energia. Anche solo per cominciare la giornata. Ha sostituito passione e sogni, sgretolandoli con il passare del tempo. Beatrice è sempre più nervosa, perde concentrazione, il suo umore ha sbalzi tra l'euforia e la depressione. Non la riconoscevano più. E anche lei comincia a chiedersi che fine ha fatto la ragazzina tanto determinata di un tempo.

DROGA: PARLIAMONE



Relazioni pericolose

Il primo contatto con le sostanze per Manuel avviene a 16 anni, una canna tra amici, giusto per vedere cosa si prova: ma non gli piace e non ripete l'esperienza. Manuel ogni sabato sera andava a ballare. Era un rito oramai, solo che non riusciva a capire come mai per i suoi amici fosse così semplice conoscere altre persone, ragazze in particolare; li vedeva sempre più socievoli e più aperti di lui. Un giorno viene a sapere che alcuni di quegli amici usano cocaina e la prova anche lui. Sniffa la sua prima dose, la timidezza all'improvviso svanisce e si ritrova a far parte anche lui del gruppo sciolto, del gruppo che non ha paura di niente. Cominciano così i fine settimana in compagnia degli amici, della cocaina e delle ragazze, ma Manuel non vede nessun problema in questo. I tossici sono al-



buttano fuori dal giro perché usava tutto quello che gli veniva dato da vendere. Non ce la fa più ed entra in comunità.



20 mila euro in tre mesi

"La prima volta che ho sniffato non ho provato praticamente nulla. Nessuna sensazione. Ero solo nervoso perché consapevole di quello che stavo facendo anche se, alla fine, non mi iniettavo niente. Avevo 16 anni". I soldi comunque a Denis non mancano. Il conto in banca farebbe invidia a

qualsiasi trentenne con un lavoro. La cocaina gli piace, lo fa sentire forte. Da un uso saltuario inizia ad utilizzarla tutti i giorni. Tanta, anche 10 grammi in una serata di 'festa'. La situazione peggiora quando diventa maggiorenne. In tre mesi brucia 20.000 euro. "Non esisteva più niente, un crollo totale, niente famiglia, niente rapporti. Solo io e la cocaina". La situazione peggiora, i soldi non bastano più e Denis comincia a rubare in casa. Si ritrova senza soldi, senza lavoro e soprat -tutto da solo. "Mi ricordo che avevo fat-

to il duplicato delle chiavi della casa al mare e spesso mi rifu-giavo lì. Non riuscivo a vedere più nessuno. Mi chiudevo in quella casa pieno di paranoie e allucinazioni. Ho iniziato a rendermi conto della reale situazione e che così non potevo più andare avanti. Avevo 22 anni".





DAL MONDO DELLE SCIENZE

a cura di Marika Comegna

DISINTOSSICARSI CON IL CIBO

vete mai pensato a che cosa rappresenta il cibo nella nostra vita? Può essere il semplice soddisfacimento di un istinto di sopravvivenza, un piacere per i nostri sensi, un modo per compensare le carenze affettive, una pausa rilassante in una giornata di lavoro. Sono tante le possibili risposte, a seconda del nostro modo di confrontarci con l'alimentazione. Ma ciò che qui interessa è il rapporto tra cibo e salute. Gli alimenti che consumiamo ogni giorno possono essere nemici o amici del nostro benessere e sta a noi scegliere quelli giusti per mantenere l'organismo nelle migliori condizioni possibili. E questo da tutti i punti di vista: dal buon funzionamento di organi e apparati al mantenimento del peso ideale, dalla pelle, occhi e capelli alla capacità di concentrarsi e vivere con serenità.

Superato l'inverno bisogna rinnovarsi

È probabile che la stagione invernale abbia messo a dura prova l'organismo attaccandolo con le tossine provenienti dall'esterno - le sostanze inquinanti emesse dal riscaldamento e dal traffico, la maggior concentrazione di sostanze tossiche presenti negli ambienti chiusi - e facendoci eccedere nel consumo di zuccheri o grassi a fronte di una minore attività fisica. Ma con la primavera e l'estate è arrivato il momento di disintossicarsi, di aiutare l'organismo a rinnovarsi e a ritrovare la forma migliore venendo innanzitutto incontro alle esigenze di quegli organi che combattono le tossine.

Tutto ciò che ingeriamo arriva al fegato, un vero filtro che espelle le sostanze tossiche con la bile e digerisce, utilizza e immagazzina quelle utili. Il suo funzionamento assicura vitalità, energia e colorito sano. Come aiutarlo? Abolendo i fritti e i grassi animali e facendo un uso abbondante di erbe e verdure amare, meglio se cotte, come carciofi, tarassaco e invidia. Molto utili anche le tisane a base di boldo e berdana.

Quando l'intestino funziona bene elimina le tossine in 24-48 ore. Questo grazie alla flora batterica, che impedisce il passaggio nel sangue delle tossine. Se si soffre di meteorismo, difficoltà di digestione, colite o stitichezza, è meglio rivol-



gersi al medico. Ma non dimenticate di bere molta acqua, consumare yogurt bianco e probiotici ricchi di fermenti e tisane di finocchio.

Anche i reni svolgono un ruolo importante, agendo soprattutto nei confronti dell'urea, un sottoprodotto indesiderato della demolizione delle proteine. Se non riescono a svolgere del tutto il loro compito si ha ritenzione idrica visibile, come gonfiore agli arti e borse sotto gli occhi, cellulite e, a volte, pressione alta. Come migliorare la loro funzionalità? Bevendo molta acqua oligominerale, riducendo il sale, consumando verdure diuretiche come porri e lattuga.

Strategie valide per tutti

Siete disposti a fare qualche rinuncia per sentirvi più leggeri e più in forma? Vi potrà aiutare pensare che i sacrifici siano solo momentanei - un periodo anche breve di cura disintossicante porta comunque benefici - ma se saranno serviti ad acquisire buone abitudini, ne riceverete un vantaggio molto più consistente e duraturo.

Eliminate innanzitutto quegli alimenti notoriamente nocivi per la salute. In particolare salumi, carni e pesci conservati, in quanto contengono troppi grassi saturi, sale, nitriti, nitrati e spesso polifosfati. Rinunciate ai sughi pronti, ai ravioli alla carne o al prosciutto e ad altri cibi industriali elaborati sia salati che dolci, in quanto contengono troppi additivi e grassi idrogenati. Non consumate o riducete il più possibile carni rosse e frattaglie, che alzano i tassi di colesterolo e di acido urico. Mettetele in programma solo una o due volte la settimana, sostituendole con carni bianche, pesce, legumi e preparazioni a base di soia, anch'esse ricche di proteine. Anche i succhi di frutta industriali e le bibite gassate vanno evitate perché contengono troppo zucchero e additivi. Al loro posto bevete spremute di frutta, centrifu-

DAL MONDO DELLE SCIENZE



gati di verdura, tè verde o acqua naturale. Date sempre la preferenza ai formaggi magri e freschi, agli yogurt naturali e a pane e pasta integrali. E, infine, dimenticate gli aperitivi, i relativi snack e liquorini digestivi. Potete sostituire i primi con un succo di pomodoro non condito e i secondi con una tisana.

Meno sale, più spezie

Un semplice accorgimento come quello di sostituire il sale, il formaggio grattugiato e le salse ricche di grassi con erbe e spezie consente di mantenere o addirittura ridurre il peso, abbassare la pressione in chi l'ha relativamente alta, eliminare la ritenzione di liquidi e prevenire altre patologie. Si consiglia in particolare:

- aglio: abbassa il colesterolo e la pressione; ne sarebbero necessari circa tre spicchi al giorno; per chi non lo sopporta crudo, può essere aggiunto alle verdure da cuocere brevemente a vapore;
- basilico, origano, timo e rosmarino: sono utili contro raffreddori e influenza; il rosmarino inoltre aiuta la memoria e, forse, ha un'azione preventiva sul cancro;

- curcuma e curry: hanno proprietà antinfiammatorie; sembra che il curry prevenga i polipi intestinali;
- pepe, peperoncino e zenzero: abbassano la pressione e migliorano la digestione.

Frutta e verdura solo nostrana e di stagione I supermercati traboccano di prodotti provenienti da tutte le parti del mondo. Frutta e verdura sembrano in particolare non avere più stagioni perché la coltura in serra e la velocità dei trasporti ci mette a disposizione tutto quello che viene coltivato ai tropici e nell'altro emisfero. Non bisogna però dimenticare che il nostro ciclo biologico segue le stagioni del paese in cui viviamo e che ortaggi e frutta di stagione sono quelli più adatti al nostro organismo in quel periodo dell'anno. Inoltre, quando un frutto viene raccolto al giusto grado di maturazione è al massimo del sapore e dei valori nitritivi, invece i lunghi viaggi richiedono raccolta anticipata e successiva maturazione nei magazzini. Infine, la maggior parte delle vitamine si deteriora con l'esposizione ad aria e luce e, quindi, soltanto i prodotti freschi le contengono in quantità ottimale.



onorevole Rosi Bindi, cattolica, ministro per la famiglia, decide di non invitare alla conferenza nazionale della famiglia le associazioni omosessuali. I suoi colleghi di governo Ferrero e Bonino - e relativi compagni di partito - disapprovano tale decisione e decidono di non partecipare al convegno.

Prova ulteriore che le "unioni di fatto", di qualunque natura (anche governativa), essendo fondate più su motivi di convenienza che su una comunione di intenti e di sentimenti, sono destinate a navigare sempre in acque burrascose. Ma la reazione bonino-ferrerese allo sgarbo rosibindiano potrebbe nascondere ben più profonde motivazioni...

Se infatti i "nostri" avessero visto nel convegno sulla famiglia una ghiotta occasione per imprimere una forte accelerazione al progetto di omologazione delle varie unioni, da quelle familiari "consacrate" dal matrimonio a quelle omosessuali passando per le unioni "di fatto", il "niet" della "ministra di ferro" avrebbe fatto svanire in un attimo tutte le loro speranze. Forse questa idea non è mai passata per le menti dei due offesi ministri, ma si può impedire a un cervello di pensare?



ECHI DI CRONACA

LA CONGIURA DEGLI IGNORANTI

Massimo Introvigne, il Giornale, 23.05.2007

olo la rabbia laicista dopo il Family day spiega perché all'improvviso il documentario dell'ottobre 2006 della BBC Sex Crimes and the Vatican [Crimini sessuali e Vaticano, ndr] abbia cominciato a circolare su Internet con sottotitoli italiani, e Santoro abbia cominciato ad agitarsi. Il documentario, infatti, è merce avariata: quando uscì fu subito fatto a pezzi dagli specialisti di diritto canonico, in quanto confonde diritto della Chiesa e diritto dello Stato. La Chiesa ha anche un suo diritto penale, che si occupa tra l'altro



delle infrazioni commesse da sacerdoti e delle relative sanzioni, dalla sospensione *a divinis* alla scomunica. Queste pene non c'entrano con lo Stato, anche se potrà capitare che un sacerdote colpevole di un delitto che cade anche sotto le leggi civili sia giudicato

due volte: dalla Chiesa, che lo ridurrà allo stato laicale, e dallo Stato, che lo metterà in prigione. Il 30 aprile 2001 Papa Giovanni Paolo II pubblica la lettera apostolica «Sacramentorum sanctitatis tutela» [La tutela della santità dei sacramenti, ndr], con una serie di norme su quali processi penali canonici siano riservati alla giurisdizione della Congregazione per la dottrina della fede e quali ad altri tribunali vaticani o diocesani. La lettera «De delictis gravioribus» [I delitti più gravi, ndr] firmata da Ratzinger come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede il 18 maggio 2001 - quella presentata dalla BBC come un documento segreto, mentre fu subito pubblicata sul bollettino ufficiale della Santa Sede e figura sul sito Internet del Vaticano - costituisce il regolamento di esecuzione delle norme fissate da Giovanni Paolo II. Nella nota 3 della lettera di Ratzinger si cita l'istruzione «Crimen sollicitationis» [Il crimine della istigazione: fa riferimento al crimine commesso dal sacerdote che approfittando della confessione istiga il/la penitente al peccato contro il sesto comandamento, ndr] emanata dalla Congregazione per la dottrina della fede, che allora si chiamava Sant'Uffizio, il 16 marzo 1962, ben prima che alla Congregazione arrivasse lo stesso Ratzinger. Questa istruzione dimenticata, «scoperta» nel 2001 solo in grazia di quella nota, non si occupa affatto di pedofilia ma del vecchio problema dei sacerdoti che abusano del sacramento della confessione per intessere relazioni sessuali con le loro penitenti. L'istruzione del 1962 non nasconde questi abusi, anzi impone a chi ne venga a conoscenza di denunciarli sotto pena di scomunica. Dispone che i relativi processi si svolgano a porte chiuse, a tutela della riservatezza sia dei testimoni sia degli imputati eventualmente innocenti.

La lettera del 2001, al contrario di quanto fa credere il documentario, crea una disciplina più severa per il caso di abuso di minori rendendolo perseguibile oltre i normali termini di prescrizione, fino a quando chi dichiara di avere subito abusi da minorenne abbia compiuto i ventotto anni. Con questa nuova disciplina la durezza della Chiesa verso i sacerdoti accusati di pedofilia è molto cresciuta con Benedetto XVI, come dimostrano casi clamorosi e la stessa nomina del cardinale americano Levada, severissimo con i preti pedofili, a prefetto della Congregazione per la dottrina della fede.

Tutte queste norme riguardano, ancora una volta, il diritto canonico, cioè le sospensioni e le scomuniche per i sacerdoti colpevoli di abusi sessuali. Non c'entrano nulla con il diritto civile, o con il principio generale secondo cui - fatto salvo il solo segreto della confessione - chi nella Chiesa venga a conoscenza di un reato giustamente punito dalle leggi dello Stato ha il dovere di denunciarlo alle autorità competenti. La confusione, intrattenuta ad arte per gettare fango sul Papa, è solo frutto del pregiudizio e dell'ignoranza.

Questo articolo è una sintesi di un testo più ampio dello stesso autore che può essere letto su http://www.cesnur.org/2007/mi_05_22a.htm dove si trovano anche i collegamenti ai vari documenti citati.



a cura di don Raffaele Celentano

LA GRANDE ASSENTE

i ha molto colpito una definizione del termine "spiritualità" enunciata da un mio confratello in una relazione svolta all'ultimo ritiro mensile del clero diocesano. Ve la risparmio perché altrimenti rischio di scoraggiarvi nella lettura. Provo ad esprimerne il concetto con un esempio.

Madre Teresa di Calcutta, di fronte alla realtà terribile di tante persone abbandonate a morire per le strade (di fronte a una determinata realtà storica), fa la scelta fondamentale di dedicare tutta la sua vita ad alleviare le sofferenze di quegli sventurati (decide di mettersi al servizio di quella realtà per influire su di essa); da questa scelta ne è derivato per lei un "modo di essere" che ha determinato irrevocabilmente la sua vita. Le comunità da lei fondate hanno portato in tutto il mondo quel modo di essere, incarnandolo nelle singole realtà nelle quali si trovavano ad operare. Questo modo di essere è la "spiritualità" di Madre Teresa di Calcutta e delle sue figlie spirituali

Ma l'esempio di colei che amava definirsi "una matita nelle mani di Dio" potrebbe indurre il lettore a pensare che la spiritualità sia qualcosa che riguarda i religiosi, coloro che fanno una scelta di vita totalmente dedita a Dio e al prossimo. E lo stesso termine "spiritualità" dà tanto l'idea di qualcosa di disincarnato... Niente di più lontano dalla verità. Per dimostrarlo ricorriamo a un altro esempio.

Ghandi non era cristiano, pur ammirando molto la figura e l'insegnamento di Gesù di Nazaret. Di fronte alle sofferenze del suo popolo, sotto la dominazione inglese, fece la scelta fondamentale di liberare l'India con la non violenza. L'ideale che muoveva il Mahatma (= la grande anima) può essere definito, almeno dal punto di vista antropologico, una spiritualità.

La spiritualità, dunque, non è una pianta che cresce solo nei monasteri: è qualcosa che può cambiare il mondo, e gli uomini con esso. Di conseguenza, se il mondo (inteso in senso globale ma anche come realtà concreta con la quale sono in relazione, il "mio mondo") va male, se non ci



piace, forse è proprio perché mancano persone e gruppi che, di fronte a questa realtà storica che "non piace", decidano di mettersi "a suo servizio", facendo una scelta fondamentale che dia loro modo di "lasciare il segno", di "cambiare il mondo dal di dentro", orientandolo verso un fine di salvezza. Abbiamo così una verifica "sul campo" di quanto sia vera l'affermazione (antropologica) secondo cui gli uomini non si distinguono in credenti e non credenti, bensì in egoisti e oblativi (= aperti al dono di sé).

A ben vedere, il nocciolo della questione è proprio qui: scarseggiano gli oblativi (persone e gruppi), coloro che sono disposti a sposare una causa, a far proprio un ideale da portare avanti; disposti, come dicevo sopra, a "cambiare il mondo dal di dentro". Di contro abbondano gli egoisti, coloro che fanno del disimpegno la loro ragione di vita: il mondo può crollargli intorno, ma

non muoveranno un dito se non per scansarsi; s'impegnano solo nelle cose che fanno loro comodo o gli procurano piacere, e solo finché questa condizione dura. La spiritualità appare essere dunque, insieme a tanti altri valori, la grande asdal nostro sente mondo.





LASCIATECI DIRE ...

Pensieri

Il mese di maggio è trascorso veloce con i ritmi di vita che abbiamo. Leggendo le considerazioni dal libretto del mese di maggio di P. Muzzarelli (decima edizione) mi sono soffermata un po' su alcuni temi, anche se tutte le proposte di riflessioni sono attuali perché rispecchiano i nostri sentimenti e ci indirizzano nella giusta strada da seguire. Prendo quella del quinto giorno di maggio: è una considerazione sul tempo.

«Passa il tempo e col tempo passo anch'io. Quindi, venti, trenta, quarant'anni della mia vita sono già passati e non tornano più. E quanti me ne restano? Non lo so; ma so che sono pochi. Il tempo è breve; io dico a me stesso che i giorni volano, senza che neppure me ne accorga. Ma, rispetto poi all'eternità il tempo non solo è brevissimo, ma è quasi un niente.

Tempo breve e tempo prezioso?Perché in questo cortissimo tempo mi possa acquistare una eterna felicità di gioia. Ogni momento bene speso mi può accrescere un grado di gloria di più in Paradiso. Una mezz'ora bene impiegata nel rivedere i conti dell'anima mia può cavarla dalle mani del demonio e rimetterla in quelle di Dio. Un poco di tempo destinato ogni giorno alla preghiera, ad una messa, ad un libro spirituale, può tenermi lontano dal peccato ed assicurarmi la gioia eterna.

Tempo breve e tempo spaventoso? In ogni istante posso peccare, posso morire e posso dannarmi. Misero me, che in tempo sì corto potevo divenire un santo e sono ancora peccatore! Ho perduto il tempo in vanità (quanta ce n'è oggi!), in puerilità, in burle, in divertimenti ed in peccati: che piacere ho adesso di aver consumato il tempo per l'addietro? Se non penso a spenderlo meglio, verrà il giorno che domanderò a Dio un'ora sola per convertirmi, ma quest'ora non verrà mai per tutta l'eternità».

Nel quattordicesimo giorno c'è la considerazione del rispetto umano. Noi vogliamo convertirci e non lo facciamo: perché? Per rispetto umano. Se non frequentiamo i bar, i cinema, le discoteche, eccetera, ci dicono che non siamo moderni. Se non ci lasciamo andare in discorsi poco puliti, in un parlare grasso volgare ci dicono che frequentiamo solo le sacrestie; se non vestiamo attillati, scoperti, truccati, non siamo alla moda; se ci teniamo lontani da certi spettacoli, da certe idee correnti, da certe nudità, ci additano come persone piene di scrupoli che





In pullman carico di bambini in gita scolastica esce di strada e si rovescia in un prato provocando due vittime e diversi feriti più o meno gravi. L'autista del mezzo prima parla di un colpo di sonno, poi, messo di fronte ai risultati delle analisi, ammette che si era fatto uno spinello.

Pensava anche lui, come tanti, che fosse una cosa innocua? Allora vanno condannati, o quanto meno ritenuti moralmente colpevoli, insieme con lui tutti coloro che gliel'hanno fatto credere. Se invece conosceva i rischi del suo comportamento, perché si è messo comunque alla guida di quel pullman?

Certo ormai il danno è fatto: nessuno potrà riportare in vita quei bambini morti o cancellare dalle menti dei sopravvissuti il ricordo di quell'esperienza terribile. Auguriamoci almeno che questo doloroso episodio serva ad aprire gli occhi a tanti che ancora credono e proclamano che ci sono droghe innocue e a far emergere un più forte senso di responsabilità e di consapevolezza in coloro che svolgono un lavoro per il quale hanno nelle loro mani la vita e l'incolumità di altri.



non sanno camminare al passo coi tempi. Dannarsi per rispetto umano: quanto siamo ciechi e sordi!

Se ci vedono frequenti nelle chiese, nelle adorazioni eucaristiche, nei sacramenti, presso gli ammalati o nel volontariato, dicono di noi che siamo falsi e ipocriti. E non capiamo che per queste preoccupazioni perdiamo la gloria di essere santi nel mondo e del Paradiso. Ma se ci vergogniamo del Crocifisso, il Crocifisso si vergognerà di noi. L'ha detto Gesù stesso: «Chiunque si vergognerà di me e della mia dottrina, anche il Figliuolo dell'uomo si vergognerà di lui» (Lc 9,26).

«O Signore - gli diremo nel giorno del giudizio - non ci conosci? Siamo cristiani». «Andate - risponderà - Non vi conosco».

Allontaniamoci dal rispetto umano perché è dei vili, dei privi d'intelligenza. Il vero cristiano lo detesta. Il vero cristiano è figlio di Maria e non può appartenere a Maria chi si vergogna di Gesù Cristo. Se lasciamo di fare il bene per paura o vergogna è lo stesso che vergognarci di Gesù. E come può essere contenta Maria di chi si vergogna di suo Figlio?

Quanto dunque è falsa la devozione di coloro che lasciano di operare il bene pubblico mentre poi nel segreto onorano la Madre di Dio. No, Maria non può approvarli, perché ella fece guerra al rispetto umano. Infatti ella fece il suo voto di verginità senza badare ai pregiudizi del suo popolo e non curandosi affatto del disprezzo del mondo per questa sua decisione.

Ricorriamo a Maria che ci dona la grazia di vincere il rispetto umano e di professare il Vangelo di Cristo senza paura e vergogna in pubblico e in privato.

Nel nono giorno si medita il giudizio universale, nel quale tutti dobbiamo comparire. In quell'attimo si hanno da leggere in faccia al mondo tutti i nostri peccati. Che sarà: felicità o una vergogna tale che non guarderemo in faccia quel Cristo che ci ha tanto amato? Tutti sapranno quello che siamo stati, i nostri genitori che ci credevano innocenti, i nostri amici, compagni che ci credevano angeli, il confessore al quale abbiamo taciuto tante cose. Tutti sapranno i nostri peccati di pensieri, dei nostri desideri più profondi, le compiacenze con cui abbiamo trattato il nostro prossimo. Saremo benedetti o maledetti senza che ci sia alcuna revoca.

Nel tredicesimo giorno la riflessione è sul peccato di scandalo. Esso è un grande abisso di peccati; quando facciamo commettere un peccato ad un nostro fratello, quel peccato è anche nostro, e quanti peccati farà dopo quel primo, l'origine sarà sempre da quel primo. Questo peccato è un grande debito con Dio, perché togliamo anime a Dio, e come potremo poi restituirgliele? Dobbiamo convincerci che il peccato di scandalo è il peccato del cattivo esempio e chi lo commette appartiene alla schiera di coloro che fanno guerra alla gran Madre di Dio. Perché Maria fa di tutto per strappare anime al nemico e condurle al Figlio; il peccato di scandalo le strappa dalle sue mani.

Mi fermo qui, perché mi allungherei troppo. Cercate questo libricino, che è fonte di tante belle meditazioni che veramente ci aiutano a crescere nelle virtù cristiane, anche se attorno a noi sembra non esserci nessuna speranza.

Concetta Mandara





Un santo al mese

a cura di Salvatore Fusco



elle storie dei santi esistono tanti libri, uno in particolare ha attirato la mia attenzione, un libro che parla dei santi protettori dei mestieri. E proprio sfogliandolo fra i tanti ho trovato il santo protettore dei cuochi, San Francesco Caracciolo. Leggetemi e come sempre vi racconterò una bella storia.

Qualcuno leggendo la mia storia si domanderà cosa c'entra San Francesco Caracciolo con i cuochi, visto che egli non era un cuoco, anzi era discendente di una nobile famiglia principesca, infatti nacque nel feudo paterno a Villa Santa Maria il 13 ottobre 1563.

Guarito da una grave malattia, decise di rinunciare a tutti i suoi beni e titoli nobiliare per consacrarsi totalmente al servizio di Dio e degli uomini. Si recò a Napoli per studiare e diventare sacerdote. Durante gli anni di questa preparazione coltivò un grande spirito di preghiera, sostando spesso davanti al SS. Sacramento; per aiutare il prossimo si iscrisse alla compagnia dei Bianchi che aveva lo scopo di assistere gli infermi, i poveri e i carcerati. Dio guardava con particolare predilezione a questo suo servo e dispose, nei suoi disegni sapienti e provvidenziali, che fosse chiamato a fondare insieme al Ven. Agostino

Adorno e Fabrizio Caracciolo un nuovo ordine religioso adatto a rispondere alla necessità della Chiesa dopo il Concilio di Trento. Insieme si ritirarono nell'eremo dei Camaldoli di Napoli e qui, nella preghiera e nella riflessione, formulò la regola per la nuova famiglia religiosa; oltre alle finalità comune degli altri Ordini e ai tre voti di castità, povertà e obbedienza, egli volle aggiungere un quarto voto: non ambire dignità ecclesiastiche e coltivare una dedizione particolare al culto divino incentrato nella devozione eucaristica alimentata dalla preghiera continua. La Regola venne approvato dal Papa Sisto V il 1° luglio 1588 con il nome di "Chierici Regolari Minori". Ottenuta l'approvazione, Francesco impiegò tutte le sue energie per diffondere l'Ordine in Italia e in Spagna; molti, attratti dalla sua santità, si consacrarono al Signore in questa nuova famiglia religiosa che ben presto si consolidò con la fondazione di numerose comu-

Francesco sostenne le fatiche e anche le prove per la diffusione dell'Ordine con una profonda conversione interiore che si manifestava nella preghiera e nell'adorazione di giorno e di notte, nella mortificazione, nell'umiltà e nell'allontanamento di tutto ciò che poteva sembrargli onore: rinunciò all'episcopato offertogli dal Sommo Pontefice e, dopo insistenti e appassionate suppliche, rinunciò anche alla carica di Superiore Generale.

Insieme all'impegno per la diffusione dell'Ordine, ebbe grande zelo per la salvezza delle anime. La sua vita è un intreccio di episodi riconducibili all'intervento della grazia divina e ad un'autentica carità, per cui fu chiamato il padre dei poveri, il predicatore dell'amore di Dio, l'uomo di bronzo, il cacciatore delle anime. Raggiunto il culmine della sua santità, a soli 44 anni rese la sua anima al Signore ad Avignone il 4 giugno 1608, vigilia del Corpus Domini, pronunciando le parole: "Andiamo, andiamo al cielo".

Molti furono i prodigi operati per sua interces-

UN SANTO AL MESE



sione. Fu beatificato da Clemente XIV nel 1769 e canonizzato da Pio VII nel 1807. Nel 1925 i Vescovi abruzzesi scelsero San Francesco Caracciolo come patrono dei Congressi Eucaristici e di tutto il movimento eucaristico della regione Abruzzo. Il 26 marzo 1996, per la riconosciuta professionalità nell'arte culinaria dei cuochi di Villa Santa Maria, le cui origini si fanno risalire alla famiglia Caracciolo, dopo una consolidata venerazione del santo da parte dei cuochi villesi e italiani, con la richiesta ufficiale della Federazione Italiana Cuochi e con l'approvazione della Conferenza Episcopale Italiana, la Santa Sede ha dichiarato San Francesco Caracciolo "Patrono dei cuochi d'Italia".

A conclusione di questo articolo invito tutte quelle persone che esercitano la professione di cuoco e che hanno avuto la bontà di leggermi a recitare con devozione la preghiera dei cuochi a San Francesco Caracciolo: "O umilissimo San Francesco, adoratore e apostolo di Gesù Pane di vita, che rinunciasti ai beni e agli onori terreni per metterti pienamente al servizio di Dio e del prossimo più povero e più bisognoso di aiuto materiale e spirituale, noi cuochi ti ammiriamo e a te ci rivolgiamo come nostro Patrono particolare. Tu che fosti profondamente unito a Cristo, Pane spezzato per la vita del mondo, aiutaci a saper promuovere, attraverso la mensa che prepariamo, rapporti più umani e fraterni per contribuire alla diffusione nel mondo della pace e dell'amore di Dio. Infondi in noi e in tutti gli uomini il desiderio e il gusto della Mensa della Parola e del Pane di vita eterna, ottieni da Dio grazia e benedizione sulle nostre famiglie e sul nostro lavoro, aiutaci ad essere sempre degni figli di Dio per poter meritare di partecipare, al termine del nostro cammino terreno, alla tua gloria e alla beatitudine di tutti i Santi del cielo". Amen.

(Continua da pagina 2)

IL DITO NELLA PIAGA

agito o di aver fatto scelte sbagliate... Anche questo è frutto di un lievito vecchio: quanto prima lo getteremo via, meglio sarà per tutti. Ma al di là di tutto ho un triste sospetto: che la questione ha avuto tutta questa risonanza solo perché c'era di mezzo la prima comunione. Quante altre volte in passato si sono ripetute situazioni analoghe? Si è sempre fatto finta di non vedere e di non sapere... Ma stavolta i problemi ci sono piovuti addosso in coincidenza con la prima comunione dei bambini e due famiglie hanno preferito farla altrove. Questo ha provocato il trauma, con relative sommesse accuse al parroco di non essere intervenuto, con lamenti e pianti per la situazione di disagio dei bambini, e così via... Non è stata la prima volta che tra famiglie della nostra parrocchia sono successe cose spiacevoli, e purtroppo temo che non sarà neanche l'ultima: è sempre quel lievito che fa sentire i suoi effetti! Spero solo che quanto è accaduto ci serva di lezione per il futuro.

In conclusione, vorrei paternamente invitare tutti a rileggersi, senza pregiudizi, quanto scrivevo il mese scorso. Il lievito vecchio di cui parlavo sono tutte le piccole o grandi ruggini che ci portiamo dentro. Probabilmente ce ne sono - più o meno estese, più o meno invecchiate - in tutte le famiglie. Qualcuna, per grazia di Dio, si riesce, dopo tante fatiche e sofferenze, a toglierla di mezzo; e allora si sperimenta una pace interiore che non si pensava di poter più provare. Altre sembra che ce le siamo dimenticate, ma stanno lì, pronte a far sentire la loro presenza e le loro conseguenze quando meno ce lo aspettiamo. È proprio così difficile farle sparire? Altre, infine, si mantengono sempre in evidenza: non solo non si fa niente per eliminarle, ma sembra quasi che si faccia di tutto per farle crescere: si soffia sul fuoco. Ci va bene così? Amen. In tal caso, però, dobbiamo accettarne anche le conseguenze.

Tanto per tornare alla Parola che è come una spada, vi offro come riflessione un'ammonizione di san Paolo: «Tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso. Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!» (Gal 5,14-15). E, con riferimento alle tante volte che ho invitato la comunità alla riconciliazione: non ascoltare il medico quando si sta male è da stupidi; chiamarlo quando il malato è morto è da ipocriti. Questo non l'ha detto san Paolo: lo dice - molto modestamente - il sottoscritto.



GIOCHI E PASSATEMPI

IL NOBILE GIOCO DEGLI SCACC

a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi



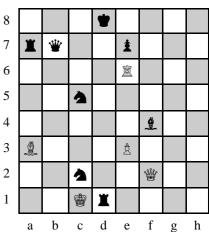


La cattura (seconda parte)

Il Cavallo, l'unico pezzo che possa saltare, può catturare qualsiasi pezzo si trovi su una casa a lui accessibile. Così nello schema a fianco il Cavallo in c5 può catturare la Torre in e6; quello in c2 può catturare l'Alfiere in a3 oppure il Pedone in e3.

Abbiamo già detto che la Donna può catturare muovendo in diagonale, in modo analogo all'Alfiere; ma essa può anche muoversi lungo colonne e traverse, come

la Torre. Così sia la Donna che la Torre possono catturare qualunque pezzo che si trovi sulle loro traverse e colonne, a meno



che non vi siano altri pezzi in mezzo. Con riferimento sempre allo schema a fianco, la Torre in a7 può catturare l'Alfiere in a3; la Donna in f2 può catturare il Cavallo in c2 o l'Alfiere in f4, ma non quello in c5 perché c'è il pedone in e3 in mezzo.

Il Pedone può muovere solo in avanti ma può catturare solo su una casa posta in diagonale davanti a lui; pertanto nello schema a fianco il Pedone in e3 può catturare l'Alfiere in f4; il Pedone in e7 non può catturare la Torre in e6. Ricordiamo che il Pedone ha anche un'altra possibilità di catturare un pezzo avversario: è la presa *en passant*; ne abbiamo parlato nel numero di aprile. Nel prossimo numero parleremo dell'arrocco.

FINALE DI PARTITA Il bianco muove e vince

8 7 ŧ İ İ İ İ 6 Ï 5 ₩ 4 3 **(** 2 å \$ ĝ 1 簠 b d f a c g Test n. 14

Soluzione del test del numero precedente

Test n. 13 1 d3+, Rc3 (Rd4); 2 Ce2+ con cattura della Donna nera N.B. Per vincere la partita il Bianco deve però giocare bene anche le mosse successive. Per esempio: 1 d3+, Rc3; 2

